

Manica Gas lanciato dai nemici del tunnel?

LONDRA. La guerra tra partigiani e nemici del tunnel sotto la Manica in Inghilterra sta diventando esplosiva.

La polizia sospetta che un'organizzazione contraria alla costruzione del tunnel sia responsabile di un attacco con gas velenosi sferrato mercoledì sera nella stazione di Waterloo a Londra. Una sessantina di persone sono state colpite da disturbi agli occhi e alla gola, e quattro sono state ricoverate nell'ospedale di St Thomas.

Quella di Waterloo sarà la prima tra le stazioni di Londra ad essere interamente ricostruita per accogliere i nuovi supertreni che passeranno sotto la Manica.

Recentemente sono arrivate parecchie lettere anonime di minaccia contro il personale che lavora alla realizzazione del tunnel e delle infrastrutture di appoggio, ha dichiarato l'ispettore Russel Barryman della polizia ferroviaria.

Secondo l'ispettore il gas si è sprigionato da un composto chimico liquido sparso dagli attentatori tra i uffici degli oggetti smarriti e le cabine telefoniche della stazione. Era l'ora di punta e decine di persone tra la folla si sono sentite male.



Il generale Colin Powell

Colin L. Powell designato dal presidente Bush come capo di stato maggiore al posto di Crowe

È la prima volta che l'incarico va ad un nero Mugugni del Pentagono e dei militari scavalcati

Un seguace di Luther King guiderà la Difesa Usa

Sarà un generale nero a ricoprire, per la prima volta nella storia Usa il più importante incarico militare Bush ha deciso che a sostituire l'ammiraglio Crowe, come capo di stato maggiore della Difesa, sia Colin Luther Powell, un ufficiale che ha fedelmente servito Reagan ma si richiama apertamente a Martin Luther King e lo ha fatto sfidando le ire di tutti quelli che al Pentagono si sono sentiti scavalcati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Poteva scegliere tra 30 generali con quattro stelle molti dei quali con maggiore anzianità di servizio. E invece Bush ha scelto Colin L. (Luther) Powell che a 52 anni è il più giovane di tutti e per di più è di pelle nera nato da genitori giamaicani nel Bronx in uno dei quartieri più poveri di New York.

La scelta spiazza parecchi. L'ammiraglio Crowe che in

settembre lascerà per andare in pensione il posto di presidente degli Stati Uniti, il nostro capo di Stato maggiore della Difesa avrebbe preferito una transizione più prudente. Aveva suggerito che il posto passasse al suo attuale vice, il generale dell'aviazione Robert Herres, almeno per un anno per un periodo di «transizione». Bush ha però voluto rompere gli indugi e ha deciso di

far circolare subito il nome di Colin Powell. Anche a costo di scontentare il Pentagono.

Il generale Powell non è uno sconosciuto. Un anno fa alla Convenzione di New Orleans si era parlato di lui ad dirtura come possibile candidato alla vicepresidenza di Bush. «Dukakis non ha avuto il coraggio di prendere Jesse Jackson come vice ma è convinto che il voto nero speti ad un democratico per diritto di voto. Non lo scavalchiamo portando per la prima volta un candidato nero alla vicepresidenza» gli suggerivano alcuni dei suoi consiglieri più audaci. Ma Bush non aveva avuto il coraggio di fare questa scelta e invece aveva preferito una direzione opposta con Dan Quayle. Bush ha fatto ora il gran gesto simbolico che non aveva avuto il coraggio di compiere un anno fa. L'aveva preparato già in aprile per muovendo Powell a soli 52

anni generale «a quattro stelle» cioè al massimo livello della gerarchia militare. Ed è sicuro praticamente bronchi o meno tra i militari bianchi e nella destra che la scelta passerà senza opposizioni in Senato.

Con una laurea in geologia alla City University di New York e un'altra in economia alla George Washington University, Colin viene considerato un «militare intellettuale». Il momento di maggiore fama l'aveva raggiunto da consigliere per la sicurezza di Reagan. E in questa veste era stato indicato come uno degli artefici principali dei summit Reagan-Gorbaciov specie dell'ultimo quello di Mosca nel giugno 1988.

Dicono che è un bravo soldato che sa obbedire. Ma anche uno che pensa con la propria testa e ha il coraggio di dire la sua. Anzi è capace di manovrare discretamente

in modo che la sua posizione prevalga davanti ai «ordini» cui lui volentieri obbedisce. Raccontano di come aveva saputo tener testa mentemente a Shultz sconsigliando un golpe contro Nonaga e di come considerava apertamente i contras una forza inutile e una causa politica perduta quando ancora Reagan li definiva «equivalenti morali dei Padri Fondatori».

È un «tecnico» che ha cominciato a far politica nell'amministrazione di un presidente democratico Jimmy Carter. Ed è uno dei pochi emersi nell'amministrazione Reagan per le proprie capacità e non per amicizia e schiarimento coi nuovi padroni della Casa Bianca. Dicono che Powell non aveva alcuna voglia di lasciare il comando del Quarto Corpo d'Armata in Europa quando nel 1987 Frank Carlucci l'aveva chiamato a fargli da vice come

consigliere per la sicurezza nazionale per riempire i vuoti lasciati dallo scandalo Iran-Contras. Poi aveva obbedito e servito fedelmente il vicesegretario di Stato. Dopo un anno e mezzo nei summit e nel superamento dell'era dell'impero del male. Ma senza mai smettere che il suo modello era piuttosto il reverendo Martin Luther King.

Alle sue radici nere Powell aveva fatto esplicito riferimento in un articolo pubblicato lo scorso gennaio sul Washington Times al momento in cui con Reagan stava abbandonando la Casa Bianca. Aveva raccontato dell'«incredulità scoramento rabbia» di quando giovane capitano di fanteria in licenza natalizia dal Vietnam nel 1965 era andato a raggiungere la famiglia che viveva a Birmingham nel Sud profondo dove c'erano appena stati sanguinosi incidenti razziali.

L'intesa in Centro America Washington scarica i contras «Esclusi nuovi finanziamenti» Mosca appoggia gli accordi

SAN JOSÉ (Costarica). Il presidente Bush non chiederà al Congresso nuovi aiuti militari per i mercenari contras. Lo ha rivelato un esponente dell'amministrazione americana in una intervista al Washington Times. La fonte ha precisato che la Casa Bianca non ha alcuna intenzione di fornire nuovi aiuti militari ai contras a meno che in Nicaragua non si verifichino «fatti drammatici». Reazioni positive a Mosca e nella Cee per l'intesa dei cinque paesi del Centro America sulla smobilizzazione delle formazioni antisandiniste presenti in Honduras. Il presidente sovietico ha inviato un messaggio a quello del Costarica Oscar Arias ringraziandolo per la sua opera di pacificazione nell'area centroamericana. Riferendosi sia agli accordi firmati lunedì scorso al termine del vertice di Teica che a quelli raggiunti nei precedenti incontri dei cinque paesi Gorbaciov scrive «Vale la pena di ricordare il piano di pace e soprattutto il fatto che i centroamericani abbiano elaborato una soluzione che esclude il ricorso all'uso della forza come mezzo di soluzione dei problemi».

Nel suo messaggio ad Arias il presidente sovietico aggiunge che rimane in sospeso un altro importante obiettivo: la normalizzazione dei rapporti tra Nicaragua e Stati Uniti. È un obiettivo difficile - scrive

Gorbaciov - ma anche il governo sovietico si adopererà per conseguirlo. Sul Centroamerica è intervenuto anche il ministro degli Esteri Shevardnadze che ha proposto agli Usa un accordo per cessare qualsiasi fornitura di armi delle due superpotenze ai paesi dell'area. A Parigi è stata diffusa una dichiarazione dei dodici sull'accordo centroamerica. Nel testo la comunità europea esprime il suo pieno appoggio all'intesa sottolineando che si tratta di un positivo contributo alla pace e alla riconciliazione nazionale.

Dopo che uno dei capi dei contras Adolfo Calero l'altro tena a Miami ha respinto l'intesa dei cinque presidenti centroamericani. I nove ufficiali delle formazioni mercenarie hanno sollecitato l'asilo politico agli Usa. Tre di loro sono stati subito accettati. Si tratta del capo di stato maggiore dei contras israeli Galeano, il più noto come «comandante Franklin» dell'ufficiale Francisco Delgado e di un altro comandante contras. Tutti hanno motivato la richiesta con la necessità di ottenere documenti per continuare la propaganda della lotta armata contro Managua e il dipartimento di Stato americano ha giustificato la concessione dell'asilo politico in tempo record ai tre ufficiali contras per «questioni di sicurezza».

Agghiacciante bilancio di una sciagura ferroviaria avvenuta mercoledì in Messico Un ponte, danneggiato dalle piogge, non ha retto al passaggio del convoglio

Il treno precipita nel fiume: annegano in cento

Oltre cento morti, 80 feriti e 200 dispersi in una sciagura ferroviaria avvenuta nello stato messicano di Sinaloa. Il convoglio, sul quale viaggiavano lavoratori poveri e pendolari delle vacanze, è precipitato nelle acque del fiume San Rafael di Bamoa mentre attraversava un ponte spazzato via dalle piogge torrenziali di questi giorni. Morti per annegamento la maggior parte dei passeggeri.

LOS MOCHIS (Messico). Alla Pacific Railway gli avevano dato il nome di «Bala» proiettile ma i messicani amavano chiamarlo più realisticamente «el burro». L'asino in omaggio alla sua lentezza. Era un treno di poveracci, in massima parte lavoratori pendolari e turisti senza grandi pretese. Il convoglio precipitò due giorni fa nel fiume San Rafael di Bamoa nella cittadina di Los Mochis provocando 103 morti oltre 80 feriti e 200 dispersi. Un bilancio agghiacciante e destinato ad aumentare per l'alto numero dei dispersi.

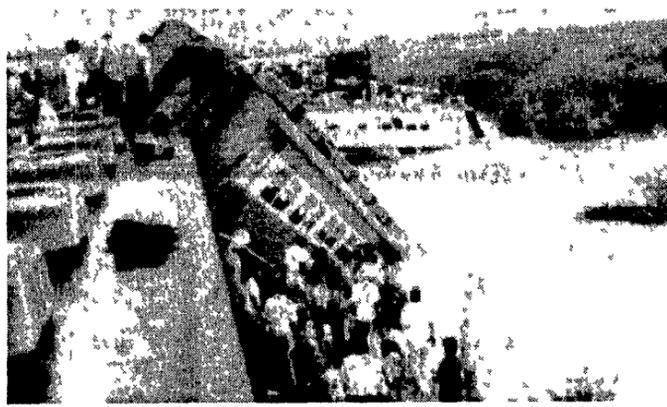
L'asino era partito dal centro balneare di Mazatlan ed era diretto a Mexicali una località al confine con la California meta di un turismo povero e soprattutto porta di ingresso per quanti aspirano a rifarsi una vita nel Nordamerica. Una motrice con alla guida due macchinisti Emilio

Gonzales e Jeronimo Cardona quattro vetture stracariche di viaggiatori un carro postale ed uno merci si sono trasformati in micidiali bare d'acciaio per i 500 viaggiatori. E accaduto quando il treno ha attraversato il Puento Rio Bamoa 80 chilometri a sud-est della città di Los Mochis. Le piogge torrenziali di questi giorni che hanno danneggiato in un modo grave le strutture di sostegno del ponte e lunghissimi tratti della massicciata ferroviaria hanno spazzato via i piloni centrali del Puento Rio Bamoa che ha ceduto poco prima del passaggio del convoglio. Ma questo è già

uno dei primi interrogativi della scaguarda Fossey: due macchinisti non si sono assolutamente resi conto della «comparsa» del ponte o forse hanno tentato di bloccare il treno senza però riuscirci. La prima a deragliare è stata proprio la cabina motrice nella quale

hanno trovato la morte i due macchinisti seguita dalle prime due vetture viaggiatori. Un volo di decine di metri con precipitose nelle acque limacciose ed ingrossate dalla pioggia del fiume San Rafael di Bamoa. Poi gli altri due vagoni passeggeri il carro postale e quello merci letteralmente schizzati via dai binari ed incastrati gli uni negli altri in una scarpata e subito trasformati in un groviglio di lamiera. Molte vittime in massima parte donne e bambini sono state lanciate a centinaia di metri di distanza. Le piogge ed il forte vento hanno reso difficile l'opera dei soccorritori.

Solo dopo diverse ore dalla tragedia infatti sono state raggiunte le vetture precipitate nel fiume. Molti passeggeri al momento dell'incidente dormivano - ha dichiarato il colonnello Javier Lopez direttore dei servizi della Croce rossa a Los Mochis - gran parte delle vittime sono cadute in acqua e sono morte per annegamento ed asfissia. I primi novanta corpi recuperati infatti presentavano tutti i segni della morte per annegamento. Tra le centinaia di corpi estratti dai vagoni e dalle lamiere contorte si contano fino a questo momento 80 feriti, molti dei quali hanno riportato lesioni gravi.



Il treno precipitato nel fiume in una ripresa della televisione messicana

Alcuni operatori della Croce rossa e volontari civili accorsi subito dopo la tragedia hanno testimoniato che i feriti sono stati evacuati a bordo di carrelli ferroviari che hanno percorso il tratto di binari non distrutto con molta cautela per il pericolo di altri cedimenti della massicciata. Sul posto a bordo di elicotteri militari sono arrivati il governatore dello Stato di Sinaloa Francisco Labastida e il direttore

nazionale delle ferrovie Carlos Orozco per coordinare i soccorsi. Incertezza sul numero reale delle vittime solo nei prossimi giorni assicurano le autorità interessate. Sarà possibile fare un bilancio completo dell'incidente certamente il più grave dell'ultimo anno in Messico. Un paese nel quale sciagure di questo tipo non sono rare. Il 4 maggio scorso un altro convoglio ferroviario deragliò 643 chilometri a nord-ovest della capitale federale provocando la morte di otto persone ed il ferimento di altre cinquanta. Due giorni prima venti persone erano rimaste gravemente ferite per il urto del treno sul quale viaggiavano contro una motrice nella stazione di Mexicali. In gennaio infine trentuno persone morirono a Ciudad Sahagun in uno scontro tra un treno e un autobus. Una lunga catena di incidenti

spesso provocati dalle fatiscenti condizioni della rete ferroviaria. «La causa di questo incidente è abbastanza evidente» - ha dichiarato José Pena Galanza della Pacific Railway - le piogge battenti hanno indebolito la sede ferroviaria ed i binari. Il presidente messicano Carlos Salinas De Gortari ha fatto sapere che i familiari delle vittime verranno indennizzati dalle ferrovie dello Stato.

Kenia, giallo in una riserva Ereditiera inglese uccisa nella savana come l'antropologa Fossey?

LONDRA. Una giovane ereditiera inglese uccisa misteriosamente in Kenia lo scorso settembre potrebbe avere fatto la stessa fine di Dian Fossey, l'antropologa americana che venne barbaramente assassinata nel Ruanda e che ha ispirato il film «Gorilla nella nebbia». Si tratta di Julie Ward 28 anni una bella ragazza malata d'Africa. Undici mesi fa trovò tragica morte nella riserva di Masai Mara a circa 300 chilometri da Nairobi. Nono stante il parere contrario di alcuni conoscenti più esperti di lei da sola aveva voluto affrontare le insidie della foresta a bordo di un fuoristrada Lancia l'albergo dove aveva passato qualche giorno il 6 settembre ma non arrivò mai a destinazione. Una settimana più tardi il suo corpo ridotto a brandelli venne trovato a pochi chilometri di distanza. Dopo incertezze e contraddizioni la polizia disse che Julie era stata sbranata dai leoni ma il padre John è sempre stato convinto che si sia trattato di un omicidio.

L'inchiesta si è formalmente aperta a Nairobi in un'aula di tribunale gremita da giornalisti inglesi. Uno dei primi testimoni ad essere interrogati dal pubblico ministero Alex Etyang, è stato Paul Weld Dixon un anziano in Africa da 25 anni e che aveva fatto amicizia con la ragazza. Egli esclude che la donna sia stata sbranata da leoni a suo avviso una gamma fu tagliata con una lama affilata.

La zona dove sono stati trovati i resti di Julie Ward è situata nel cuore della riserva di Masai Mara una delle più ricche e suggestive del Kenia. I turisti e gli appassionati di safari ogni anno vi affluiscono a migliaia. Però oltre a leoni elefanti ed altri magnifici esemplari di fauna africana vi si aggirano anche bracciconi e banditi. È di qualcuno di loro che Julie forse è stata vittima. Secondo un primo rapporto medico poi misteriosamente archiviato è emerso che la giovane ereditiera prima di essere uccisa avrebbe inutilmente cercato di fuggire. Resta da spiegare perché le autorità del Kenia abbiano optato per la soluzione più semplice del giallo di Masai Mara - un aggressione da parte di felini - a Nairobi ci si preoccupa per i flessi negativi sul turismo.

Urss Sostituiti 2 segretari regionali

MOSCA. La Pravda organo di stampa del Pcus ha annunciato la sostituzione di due primi segretari regionali del Pcus quello della regione di Vladimir Ratinir Bobovikov e quello della regione autonoma di Komi Vladimir Melnikov che in passato hanno entrambi fatto parlare di sé per interventi pubblici non ortodossi. Bobovikov nel Penum del Comitato centrale di aprile scorso (quello in cui furono notificate le «dimissioni» collettive di centodieci anime morte del Comitato centrale) pronunciò un durissimo intervento nel quale accusava Aleksandr Yakovlev e Vadim Medvedev (due membri del Politburo responsabili del lavoro ideologico) per non stroncare gli «interventi» responsabili della stampa sovietica e denunciava le «senze manchevolezze» nella direzione ideologica del partito. Anche Vladimir Melnikov si è fatto notare per i suoi clamorosi interventi anche se di segno politico opposto a quelli del suo collega Bobovikov.

Contro una legge elettorale discriminante La minoranza russa in rivolta Dilagano gli scioperi in Estonia

Tutte le industrie bloccate tre impianti minerari chiusi e treni fermi. Lo sciopero della minoranza russa di Tallinn capitale dell'Estonia si estende anche alle regioni vicine. I lavoratori protestano contro la legge elettorale approvata dal parlamento locale egemonizzato dal fronte nazionale che discrimina le minoranze. Vogliono trattare solo con un inviato di Gorbaciov.

MOSCA. A ventiquattrore di distanza dalla sua proclamazione lo sciopero di decine di migliaia di lavoratori russi di Tallinn capitale dell'Estonia si è esteso a quasi tutte le industrie locali. Le agitazioni cominciano a trovare seguaci anche nelle regioni vicine. La protesta secondo le informazioni fornite da Mikhail Lisenko presidente del comitato di agitazione ha paralizzato il traffico aereo e ferroviario. Alle 26 fabbriche di Tallinn in sciopero da mercoledì si sono aggiunti i tre impianti minerari una ditta di trasporti e una di costruzioni. Nelle

aziende si tengono assemblee infuocate per decidere le forme di lotta per i prossimi giorni.

A far esplodere la rivolta è stata la legge elettorale approvata dal Soviet repubblicano egemonizzato dai nazionalisti del Fronte popolare estone che discrimina pesantemente la minoranza russa. Potranno infatti votare solo i cittadini che risiedono da più di due anni in un comune oppure da più di cinque anni nel territorio repubblicano. Potranno essere eletti deputati del Soviet coloro che hanno almeno cinque anni di

residenza nel comune o dieci anni nella Repubblica. Ad essere tagliati fuori dal voto sono soprattutto gli immigrati che da poco tempo vivono in Estonia. Si tratta in gran parte di lavoratori dell'industria e questo spiega la riuscita dello sciopero.

La minoranza russa quasi il 28% della popolazione chiede che sia ritirata la legge elettorale ma anche quella che proclama l'estone lingua nazionale e impone la sua conoscenza ai funzionari pubblici. Il presidente del comitato di agitazione di Tallinn ha dichiarato che lo sciopero continuerà fino all'arrivo di una commissione del Soviet supremo dell'Urss incaricata di studiare la situazione. La Pravda riporta le affermazioni dei deputati russi al Parlamento che rifiutano di trattare con le autorità locali e si fidano solo dei rappresentanti di Mosca.

«Non torneremo al lavoro fino a quando non sarà avviata

Accettata la proposta del deputato Cernichenko I contadini sovietici verranno pagati in valuta pregiata

Con un'altra decisione «rivoluzionaria» il governo sovietico accetta la proposta del deputato Cernichenko da quest'anno le aziende agricole saranno pagate «in valuta» (60 rubli pesanti per ogni tonnellata) per la produzione cerealicola che supererà la media del quinquennio 1981-1985. Così tempo permettendo lo Stato sovietico potrà ridurre l'importazione di cereali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Le aziende agricole sovietiche i colkoz e i sovkhos saranno pagati in valuta pregiata per la produzione di cereali che eccederà la media del quinquennio 1981-1985. La nuova clamorosa misura è stata decisa formalmente dal governo sovietico e resa nota dalla Pravda. Si conferma così la progressiva accettazione delle proposte dei riformatori più radicali da parte del governo (e di Gorbaciov) per fare fronte alla situazione di emergenza in cui si trova l'economia sovietica. L'idea era stata lanciata durante il recente congresso dei

deputati dell'Urss dall'economista Junj Cernichenko e appoggiata praticamente da tutto lo schieramento dei deputati «agricoli» e del gruppo moscovita. Perché acquistare all'estero circa 40 milioni di tonnellate di cereali all'anno pagandole in valuta pregiata e accrescendo il debito estero - aveva esclamato Cernichenko - quando potremmo stimolare i nostri contadini con una potente incentivazione «in valuta»? I conservatori avevano sornio la bocca e la cosa era sembrata una «stravaganza».

Ma l'Unione Sovietica ha già accumulato un debito estero di 53 miliardi di dollari e Gorbaciov aveva dichiarato la sua intenzione di effettuare acquisti all'estero di beni di consumo per altri 16 miliardi di dollari in un periodo di tempo di due anni. Ciò deve servire per attenuare urgentemente lo squilibrio tra domanda e offerta di beni dell'industria leggera e per smorzare le tensioni sociali. Così conti alla mano mentre le entrate valutarie sovietiche continuano a dipendere dal prezzo del petrolio (che rimane basso) si è ritenuto che l'idea di Cernichenko non fosse poi così balzana. Si pensa che ciò contribuirà ad aumentare considerevolmente gli ammassi statali di cereali. Lo Stato pagherà dunque il surplus cerealicolo realizzato dalle imprese agricole con 60 rubli valuta per ogni tonnellata. Sempre dollari sono ma invece di regalargli ai «farmers» americani finiranno nelle casse dei sovkhos e dei colkoz i quali riceveranno il diritto di usarli come loro meglio aggrada. E lo Stato potrà usare la valuta per altri scopi meno

insensati. Quest'anno - secondo i dati forniti dal dipartimento agricolo dell'amministrazione di Washington - l'Urss ha già importato qualcosa come 38,5 milioni di tonnellate di cereali e dovrebbe salire fino a 43 milioni. Con una spesa di decine di miliardi di dollari.

L'uovo di Colombo? Forse Ma è proprio questo che fa